

## Esteri

Per gli Stati Uniti è diventata un'impresa quasi disperata dimostrare a se stessi e al mondo che nel Sud-Vietnam si stia combattendo una battaglia per la democrazia e per la libertà. Non riescono neppure a dimostrare di appoggiare un governo amico, in cui si abbia fiducia in ordine agli oggetti da difendere. Il Paese è praticamente in guerra dal tempo dell'invasione giapponese durante la seconda guerra mondiale e di regimi liberi e democratici non ha visto neppure la parvenza. Per di più, a parte il valore politico dei regimi finora insediatisi a Saigon, l'immoralità e la corruzione hanno reso questi sempre più odiosi ed impopolari. Non per nulla molti profughi del Tonchino qualche anno fa preferirono ritornare al nord in un regime politico che non offriva libertà, ma almeno dava garanzia di serietà e di impegno morale.

La situazione militare è pessima, ma non certamente paragonabile a quella politica dalla quale non emerge alcun governo e nessun gruppo dirigente veramente disposto a tirar fuori il Sud-Vietnam dalle presenti condizioni. I vari generali, per tradizione, combattono tra di loro per disporre sia pure per breve tempo delle risorse dello Stato, costituite da dollari americani, di cui si cerca di arraffarne il più possibile per costituire cospicui conti correnti nelle banche di Hong Kong e degli stessi Stati Uniti.

La stabilità interessa poco: interessa soltanto stare un po' alla testa di quello che resta della pubblica amministrazione e trarne tutto il profitto possibile. —Gli Stati Uniti devono muoversi tra quei militari che della libertà e della democrazia non sanno davvero cosa far-

sene, né saprebbero dove andarla a cercare. E mentre gli americani cercano di attaccarsi, appena è possibile, a qualche «uomo forte», le complicazioni internazionali si accrescono rendendo sempre più contraddittoria la politica americana e più impopolare il suo intervento nel Sud-Vietnam.

Ciò non significa che l'opinione internazionale sia dell'avviso che sia bene lasciare via libera ai comunisti cinesi ed indocinesi, ma che proprio la linea d'azione scelta dagli Stati Uniti finisce per contribuire al successo comunista e a rendere catastrofiche le conseguenze di una ritirata occidentale dalla penisola. Più gli Stati Uniti si impegnano a Saigon e lo dicono solennemente al mondo, di più contribuiscono a rendere catastrofica la fine di un conflitto, la cui continuazione è senza vie d'uscita onorevoli. A meno che non si punti all'allargamento del conflitto, cioè ad una vera invasione statunitense del Nord-Vietnam, eventualità che travolgerebbe lo stesso governo di Washington già adesso in serie difficoltà dinanzi all'opinione pubblica americana.

Non è certo l'intervento delle truppe sud-coreane a dare un aspetto di crociata democratica alla campagna indocinese.

Gli Stati Uniti infine fanno troppo assegnamento sul conflitto russo-cinese, per non vedere che la politica di distensione in Europa, mal si concilia con quella militare in Asia. L'URSS non potrà a lungo fingere che il conflitto e le iniziative americane siano un problema limitato e che riguardi solo i diretti interessati, e le conseguenze sul terreno generale potrebbero essere gravi. D'altra parte alla scaltrezza del Dipartimento di Stato ormai sono ben pochi a credere.

## Interni

*E' difficile caratterizzare questa lunghissima ed interminabile fase interlocutoria che la vita politica nazionale sta attraversando non senza danni sensibili e conseguenze preoccupanti.*

*In verità da mesi si ha l'impressione che il governo debba ancora essere costituito e solo per questo non si può parlare di crisi, ma di un continuo assestamento al vertice dell'esecutivo ove manca realmente una volontà decisa e capace di incidere davvero sul corso degli avvenimenti.*

*La chiarificazione d'altronde non deve venire dalle singole forze politiche prese ciascuna per se stessa, ma dall'interno di ciascuna di esse, ove potenti frazioni condizionano costantemente con il loro consenso l'azione della maggioranza. Se bastassero le decisioni congressuali e i deliberati degli organismi direttivi dei partiti tutto sarebbe semplice: i cosiddetti vertici costituiti dai capi corrente, che invano si cerca di disciplinare trascinandoli entro gli strumenti previsti dagli statuti partitici.*

*I poteri che ha d'altronde un presidente del Consiglio non sono molti e soltanto una volontà decisa riuscirebbe a utilizzare quelli esistenti per imprimere un ritmo alla maggioranza.*

*Il vuoto di potere che si sente non discende dalla mancanza di una maggioranza, ma dalla presenza al suo interno di troppe forze che cercano di condizionarsi reciprocamente senza molte preoccupazioni intorno al da farsi per il bene pubblico.*

*E' chiaro che in queste condizioni non può che accentuarsi il fenomeno gravissimo che sta alla base di buona parte delle nostre presenti difficoltà, di cadere, di fatto alla burocrazia ministeriale poteri politici, poteri di vera direzione dello Stato. E la burocrazia italiana non è tra le migliori del mondo*

*quanto a preparazione adeguata a questi compiti: non raggiunge neppure quei livelli di preparazione tecnocratica che renderebbe accettabile la sua preminenza sul piano dell'efficienza.*

*Basti pensare alla sorte degli infiniti stanziamenti non eseguiti, alle spese decise ma non compiute, solo perché non hanno attraversato il «muro burocratico» e si capirà cosa può un potere politico che si consuma nel trovare il suo «equilibrio interno» senza riuscire a stabilirne uno efficace con l'esterno e neppure con lo strumento primo che deve tradurre in opere le sue decisioni.*

*Non sappiamo quale scadenza si porrà ancora al governo da superare, prima di iniziare la sua attività: ma presto, perché no, verranno le vacanze di Pasqua e allora perché non rimandare tutto a dopo? Sono dieci mesi che si procede in questa maniera, tra un'elezione amministrativa ed una presidenziale, tra un congresso di partito e un comitato centrale, tra una consultazione di capi corrente e un vertice di capi-partito: è decisamente un metodo che non può continuare e che soprattutto non può continuare più in buona fede: i problemi avanzano, come certe forze politiche che si dice di voler combattere, senza attendere le decisioni della maggioranza (quando vengono, s'intende).*

*Una volta definiti i termini di questa cosiddetta chiarificazione-rimpasto, dovrà essere cura precipua delle forze politiche che compongono la maggioranza, di abbandonare certi esercizi fencriticici che dovrebbero nelle loro intenzioni attestare quella vigilanza, quella coerenza, quella chiarezza di idee, e invece si devono dimostrare, nell'adempimento puntuale e fedele degli impegni solennemente e pubblicamente assunti, nell'esecuzione dei programmi stabiliti.*

G. C.